



Quale didattica geostorica per futuri insegnanti? L'esperienza del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Bologna

Stefano Piastra

Università di Bologna

Riassunto

L'articolo discute progetti, attività e azioni messi in campo dalla cattedra di geografia del Corso di Laurea Magistrale a Ciclo Unico in Scienze della Formazione Primaria dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, nel più ampio quadro di un'adesione all'approccio geostorico, nella ricerca così come nella didattica universitaria. Di riflesso, un tale metodo, proposto nelle lezioni, nei laboratori, in esperienze sul terreno e nei tirocini diretti presso le Scuole dell'Infanzia o Primaria, viene fatto proprio dagli studenti-futuri insegnanti nei due ordini scolastici sopra menzionati, base per la propria professionalità in costruzione e punto di partenza per un rafforzamento futuro di quest'ultima.

Parole chiave: Formazione degli insegnanti; Scienze della Formazione Primaria; Geostoria; Didattica geostorica

Abstract

The paper discusses projects, activities and actions undertaken by the geography chair in the MA Course in Primary Education ('Scienze della Formazione Primaria') at the University of Bologna, in the broader framework of the use of the geo-historical approach in research and didactics at the University. As a consequence, such a methodology, embraced in the lectures, in the workshops, in the field works and during the internships in Pre-School and Primary School contexts, is adopted by the students-future teachers, basis for their professionalism and starting point for the future strengthening of their skills in didactics of history and geography.

Keywords: Teacher Training; MA Course in Primary Education in Italy; Geo-History; Didactics of Geo-History

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/11320>

Il legame profondo, di ricerca e didattico, tra storia e geografia affonda le proprie radici nel passato remoto, a partire dall'origine stessa delle due discipline nel mondo classico: si pensi in primis alle Storie di Erodoto (V secolo a.C.), dove nel secondo libro il "Padre della storia" affrontava temi pienamente geografici in relazione al Nilo, al suo regime idrologico e alle sue sorgenti.

Passando direttamente all'età contemporanea e adottando una sintesi estrema, l'approccio geostorico si andò strutturando in un'analisi dei rapporti uomo-ambiente e dell'evoluzione del paesaggio, nelle sue componenti naturale e antropica, in una prospettiva diacronica più o meno lunga, trovando campi di applicazione preferenziale nei territori rurali. Le cronologie più frequentate furono il Medioevo, l'età moderna e la prima età contemporanea. In una tale ottica, gli studi sfruttavano in modo integrato fonti e tradizioni proprie di entrambe le discipline: ai documenti scritti si affiancavano ora la cartografia storica, la ricerca sul terreno, la toponomastica, la geomorfologia e la paleoclimatologia applicate all'Olocene, con l'obiettivo di un più stretto collegamento tra le categorie di tempo e di spazio, sullo sfondo di una ricostruzione il più possibile puntuale delle dinamiche uomo-natura attraverso i secoli, sino ad oggi.

Un simile metodo si rafforzò notevolmente nel primo Novecento grazie a Paul Vidal de la Blache (1845-1918) e alla scuola francese delle Annales, fondata da allievi o collaboratori vidaliani, in primo luogo Marc Bloch (1886-1944) e Lucien Febvre (1878-1956) (Burke, 2019).

La geostoria attecchì quindi in Italia per merito, tra gli altri, di Lucio Gambi (1920-2006) (Gambi, 1973), venendo poi portata avanti specialmente dalla scuola genovese (su tutti, Massimo Quaini, 1941-2017) e più recentemente, a partire dal 1992, dal Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici (CISGE).

In un tale quadro generale, non si può non constatare come tale approccio abbia però riguardato più la ricerca che la didattica, sia universitaria sia scolastica, nel più ampio orizzonte, all'interno del mondo accademico del nostro paese, dell'implicita supremazia (almeno sino a pochi anni fa) della prima rispetto alla seconda, e dell'assenza, a differenza di altre materie che invece lo possiedono (matematica, fisica, attività motorie), di un apposito settore scientifico-disciplinare (SSD) di Didattica della storia o di Didattica della geografia, il quale avrebbe forse potuto favorire il pieno radicamento di una simile prospettiva nell'insegnamento.

In relazione alla didattica universitaria e alla formazione dei futuri insegnanti, chiusa la positiva esperienza delle Scuole di Specializzazione per l'Insegnamento

Secondario (SSIS) (1999-2009), nell'ambito delle quali erano previste apposite attività formative geostoriche, e affossata ancor prima di diventare effettiva la Formazione Iniziale e Tirocinio (FIT) (2019), passando attraverso il meno strutturato Tirocinio Formativo Attivo (TFA) (2011-2015), il percorso universitario dei futuri docenti di storia e geografia della Scuola Secondaria italiana resta ancora nebuloso e non organico, e appare perciò prematuro discutere qui connessioni e relazioni per due materie per le quali, ad oggi, manca un progetto culturale di continuità tra i corsi accademici seguiti e quello che poi si insegnerà nella Scuola Secondaria di Primo o Secondo Grado, una volta abilitati oppure di ruolo.

È invece ormai consolidata la formazione universitaria dei futuri insegnanti della Scuola dell'Infanzia e della Scuola Primaria, i quali, dopo la Laurea in Scienze della Formazione Primaria (SFP), potranno insegnare nei due ordini di scuola sopra menzionati qualunque materia, comprese storia e geografia: è su quest'ultima realtà che ci soffermeremo, tracciando un bilancio critico circa le due discipline, il loro intreccio, la loro didattica universitaria e le relative ricadute rispetto alla professionalità e alle pratiche dei futuri docenti.

Il nuovo ordinamento di Scienze della Formazione Primaria, attivato a partire dall'anno accademico 2011-2012, rappresenta un Corso di Laurea Magistrale a Ciclo Unico, quinquennale, abilitante sia sulla Scuola dell'Infanzia sia sulla Scuola Primaria.

Esso ha sostituito il vecchio ordinamento di Scienze della Formazione Primaria, quadriennale, il quale prevedeva invece indirizzi distinti per l'Infanzia e la Primaria e, relativamente a quest'ultima, differenti maggior di specializzazione (matematico-scientifico, umanistico, lingue straniere).

Il nuovo ordinamento di SFP risulta ancorato a un Decreto Ministeriale (n. 249/2010), che prescrive gli esami da sostenere, la loro articolazione, il loro "peso" in termini di CFU, oltre a rendere obbligatorio il tirocinio per 4 anni in scuole accreditate presso i rispettivi Uffici Scolastici Regionali (2 anni alla Scuola dell'Infanzia e 2 alla Primaria): l'impianto generale mira esplicitamente alla formazione di un insegnante polivalente sulla fascia di età 3-11 anni, trasversale a tutte le discipline.

In relazione a storia e geografia, il DM 249/2010 prevede per Scienze della Formazione Primaria 16 CFU da conseguire in storia (che di fatto si materializzano in 2 esami da sostenere da parte degli studenti), e 8 CFU di corso + 1 CFU di laboratorio integrato in piccolo gruppo per geografia (1 esame da sostenere).

È chiaro come 3 esami + 1 laboratorio non possano costituire una base geostorica solida per futuri docenti che, nelle proiezioni attuali in relazione al sistema

sociale italiano, sono destinati ad insegnare per i successivi 40 anni circa, in un mondo che peraltro cambia sempre più in fretta. A Scienze della Formazione Primaria, storia e geografia dovranno quindi sì fornire dei contenuti, ma anche e soprattutto far passare un metodo e una forma mentis agli studenti-futuri insegnanti, riflessivi, critici, aperti all'aggiornamento e all'autoformazione continui nel corso di tutta la loro carriera.

Se quanto appena esposto costituisce comunque un limite oggettivo circa la quantità delle conoscenze trasmissibili agli studenti, l'attuale formula di SFP garantisce però allo stesso tempo ai docenti universitari un'effettiva possibilità di azione nel formare e selezionare i futuri insegnanti, e nel metterli realmente alla prova nelle varie discipline a scuola, in collaborazione con tutor universitari, tutor referenti e tutor accoglienti, durante i tirocini (i quali si sviluppano su un monte-ore considerevole), superando il vecchio limite che attribuiva all'Università il compito di una mera preparazione teorica, mentre la pratica veniva demandata direttamente alle prime esperienze di supplenza nel mondo scolastico. Ancora, la struttura "rigida" di Scienze della Formazione Primaria, quinquennale, abilitante, vincolata a SSD molto eterogenei tra loro (discipline psico-pedagogiche, scienze umane, discipline umanistiche, discipline scientifiche) e con un solo esame a libera scelta dello studente, implica un lavoro organizzativo e culturale notevole tra i professori universitari del consiglio di corso di studi, non più "isolati" e dedicati al loro corso monografico specifico come in passato, ma forzatamente in sinergia tra loro, riflesso della figura di "insegnante unico" per le scuole dell'Infanzia e Primaria che si va a formare.

Diretta conseguenza degli elementi appena discussi è la possibilità di esplorare a Scienze della Formazione Primaria, più che in altri corsi di laurea triennali o magistrali, nuove forme di collaborazione inter- e transdisciplinare e di sperimentazione effettiva nelle scuole tramite i tirocini: in un simile contesto, l'approccio geostorico ne esce rafforzato e trova una giustificazione culturale esplicita nello spirito transdisciplinare di fondo di SFP.

A ciò si aggiunge inoltre il fatto che il metodo geostorico è specificatamente contemplato nelle Indicazioni Nazionali per il Curricolo della Scuola dell'Infanzia e del Primo Ciclo di Istruzione (2012), ovvero gli ordini scolastici dove gli ex studenti SFP andranno ad insegnare: in relazione alla storia, le Indicazioni sottolineano infatti come questa si debba aprire all'utilizzo di metodi, conoscenze, visioni, concettualizzazioni di altre discipline. Gli insegnanti, mettendo a profitto tale peculiarità, potenziano gli intrecci disciplinari suggeriti dai temi proposti agli alunni. In particolare, è importante curare le aree di sovrapposizione tra la storia e la geografia in considerazione

dell'intima connessione che c'è tra i popoli e le regioni in cui vivono.

Del resto, una simile concezione è ben rappresentata anche all'interno del recentissimo "Manifesto per la Didattica della Storia", presentato dal Centro Internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna in occasione del Convegno Internazionale "Orizzonti della Didattica della Storia" (2019), dove si insiste a lungo sull'interdipendenza tra le due materie (Borghi, Dondarini, 2019, pp. 13-15); a una tale idea si ricollega anche il concetto di "cronotopo" nella didattica, così come proposto da Lorena Rocca (2018).

In coerenza con questo quadro, la cattedra di geografia a SFP UNIBO abbraccia per ampi tratti un'idea geostorica della disciplina: di seguito si discuteranno attività, azioni e progetti messi in campo a tal proposito.

Il corso di geografia di Scienze della Formazione Primaria, da 8 CFU, è caratterizzato da coorti di studenti molto numerose (300 all'anno all'UNIBO): in una tale condizione, non è possibile pressoché alcuna innovazione didattica per motivi strutturali; le lezioni sono perciò frontali.

L'approccio geostorico è allora qui recuperato nella scelta dei temi delle lezioni.

In accordo con le Indicazioni Nazionali per la Scuola Primaria, le quali prevedono una focalizzazione sulla pre e protostoria e sulla storia antica in tale ordine scolastico, le lezioni di geografia riservano particolare spazio ad esempio alla città classica, sia greca, sia romana, e al paesaggio della centuriazione, riaggacciandosi così e andando a integrare l'insegnamento di storia antica del corso di laurea in relazione alla morfologia urbana e ai quadri ambientali rurali. Questo nell'ottica, da un lato, di una enfasi maggiore, congiunta sia da parte della geografia sia della storia, nei confronti delle cronologie storiche che gli studenti, una volta laureati, andranno a insegnare; dall'altro, tali contenuti assumono particolare rilevanza per l'Emilia-Romagna (dove molti degli studenti UNIBO troveranno impiego dopo la laurea), regione che presenta una fortissima impronta legata alla romanità, a partire dalla denominazione stessa (riconducibile alla via Aemilia, aperta da Ariminum a Placentia nel 187 a.C.), per continuare con la poleografia (tutti i capoluoghi di provincia emiliano-romagnoli, ad eccezione di Ferrara, sono di fondazione romana) e con i paesaggi storici (la centuriazione è *secundum coelum* nel Cesenate, *secundum naturam* nel resto del territorio regionale, rappresentando un caso di studio paradigmatico a livello continentale).

A differenza di Storia, a SFP per Geografia è previsto poi un laboratorio da 1 CFU (corrispondente a 8 ore, a frequenza obbligatoria, all'Università di Bologna), da

svolgersi in piccolo gruppo (al massimo 35 studenti, organizzati in 9 laboratori paralleli), dove declinare e simulare, tramite didattiche attive, un tema del corso in funzione della Scuola Primaria o dell'Infanzia. Tale spazio didattico si pone cioè pienamente nell'alveo della tradizione dei workshop: non un seminario o una replica in piccolo gruppo di lezioni frontali, bensì un'occasione reale in cui gli studenti possano mettersi alla prova in prima persona, coordinati dal docente, e incrociare, spesso per la prima volta, conoscenze disciplinari e prassi didattiche; uno spazio in cui sia possibile manipolare o creare "oggetti" (manufatti o campioni naturali) e in cui adottare in primis la strategia della discussione sensu Pontecorvo et alii (1991), ovvero una tensione verso una co-costruzione collettiva di conoscenza, orchestrata dall'insegnante, sviluppata a partire dal confronto tra pari riguardo a evidenze e concetti analizzati o emersi durante gli incontri. In una simile accezione, la metodologia laboratoriale assume allo stesso tempo in sé anche la funzione di riequilibrare almeno in parte il livello di interazione docente-studenti del corso, visto l'approccio necessariamente frontale delle lezioni a causa, come detto, dell'ampiezza della coorte bolognese di iscritti.

Tra i tanti temi possibili per il laboratorio, si è optato di concentrarsi su un "fondamentale" geostorico, ovvero l'evoluzione del rapporto uomo-boschi attraverso i secoli. I contenuti del laboratorio si rifanno in primo luogo alle ricerche della scuola bolognese di medievistica di Vito Fumagalli (1999) e a quelle portate avanti negli anni da studiosi dell'Università di Firenze (si pensi a *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica* di Bruno Vecchio (1974), ormai un classico, o alla recente sintesi di Mauro Agnoletti, 2018); sul piano operativo, dopo aver acquisito le conoscenze base sull'argomento (specie autoctone vs. specie alloctone, bosco ceduo vs. bosco d'alto fusto, sfruttamento storico del bosco, castagneti, rimboschimenti, ecc.) e dopo aver manipolato in aula campioni (foglie, frutti, strobili) appositamente raccolti in precedenza, gli studenti, coordinati dal docente, elaborano in piccolo gruppo un possibile percorso didattico sul tema, declinato per la Scuola dell'Infanzia o per la Scuola Primaria, applicando qui le nozioni e le metodologie psico-pedagogiche già apprese in altri insegnamenti del corso di studi. Il laboratorio si conclude con una presentazione e discussione in grande gruppo di quanto ideato; a casa, individualmente, ogni studente dovrà poi stendere, sulla medesima falsariga, un elaborato più corposo e strutturato, oggetto di valutazione.

Infine, la geografia riserva grande enfasi al lavoro sul campo e all'autopsia dei luoghi, a volte unico metodo tramite cui procurarsi empiricamente i dati.

Una tale metodologia (e le sue implicazioni: fatica fisica, lavoro all'aperto con varie condizioni meteorologiche, permanenza in aree marginali o a bassa antropizzazione, ecc.) risulta spesso sconosciuta o misconosciuta dagli studenti di SFP, provenienti in genere da licei delle scienze umane, scientifici, linguistici o classici, mentre è al contrario fondamentale che essa venga introiettata, trattandosi di una modalità di grande significato educativo per i bambini a cui andranno a insegnare.

Nell'impossibilità, per motivi pratici ed economici, di poter portare sul terreno l'intera coorte di 300 studenti di Scienze della Formazione Primaria UNIBO, si è deciso di puntare sulla qualità dell'esperienza e sulla spinta motivazionale dei partecipanti, organizzando un'escursione "lunga", parzialmente finanziata dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione, per 50 studenti, selezionati su sola base volontaria.

L'escursione, articolata su 3 giornate e sperimentata con successo negli ultimi 4 anni accademici col medesimo itinerario, attraversa longitudinalmente l'intera Romagna per concludersi ai bordi dell'Emilia (delta del Po ferrarese), dall'Appennino alla costa passando per la pianura, prevedendo focus particolari sulla Vena del Gesso romagnola (Parco regionale, dove il substrato evaporitico e i fenomeni carsici hanno storicamente condizionato l'insediamento umano) e sul delta padano emiliano-romagnolo (World Heritage e Riserva MAB UNESCO; massima area umida italiana): di nuovo, coerentemente con le lezioni e con i laboratori geografici SFP, l'approccio sotteso a quella che per molti studenti risulta essere la prima esperienza sul terreno è geostorico, soffermandosi ad esempio sugli utilizzi protostorici delle cavità naturali nel caso della Vena, oppure sulla vocazione alla pesca delle valli di Comacchio, successivamente messa in crisi, nell'ultimo cinquantennio, da programmi di bonifica che hanno ridotto il bioma umido e dal peggioramento della qualità ambientale.

Un tale itinerario, trasversale alla regione romagnola sino al delta del Po, ricalca poi abbastanza fedelmente, a quasi 100 anni di distanza, un'esperienza didattica analoga portata avanti nel 1926 nell'ambito della I Escursione Geografica Interuniversitaria, organizzata dal geografo Carlo Errera (1867-1936) dell'Università di Bologna: rileggendo criticamente il resoconto di quell'evento (Errera, 1926), è possibile per gli studenti, quasi ripercorrendo i passi dei loro colleghi di un secolo prima, comparare la situazione di allora con quella odierna, desumendo cambiamenti e persistenze nei quadri ambientali.

Tracciando un primo bilancio, quanto qui esposto può rappresentare sì un contributo a una maggiore qualità e a un più profondo respiro geostorico nella didattica universitaria, senza però giungere a caratteri paradigmatici e senza assumere una

valenza strutturale permanente. In alcuni casi (si pensi all'escursione) si tratta anzi di un "ritorno al passato", recuperando la prassi del lavoro sul terreno che nei decenni scorsi era ben radicata nel mondo accademico della geografia italiana.

Le varie azioni discusse assumono semmai una pregnanza nell'aver passato (o almeno nell'aver tentato di passare) un metodo, e che lo stesso approccio, semplificato, adattato o modificato a seconda dell'età dei discenti, potrà poi essere riutilizzato da studenti destinati, subito dopo la laurea, all'insegnamento nei primi due ordini scolastici italiani.

Altro auspicio è quello di aver fatto intuire agli studenti la complessità dei fenomeni, le specificità dei vari territori e la necessità di interpretare la stratificazione delle rispettive matrici ambientali e storiche, avendoli così responsabilizzati circa l'importanza, una volta in servizio, di continuare a studiare, a formarsi e ad aggiornarsi nelle varie materie, geostoria inclusa.

BIBLIOGRAFIA

- Indicazioni Nazionali per il Curricolo della Scuola dell'Infanzia e del Primo Ciclo di Istruzione.* (2012). Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Firenze: Le Monnier. Disponibile all'URL www.indicazioninazionali.it.
- Agnoletti, M. (2018). *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*. Roma-Bari: Laterza.
- Borghi, B. & Dondarini, R. (2019). Un Manifesto per la Didattica della Storia, *Didattica della storia - Journal of Research and Didactics of History*, 1 (pp. 1-20) (<https://dsrivista.unibo.it/index>).
- Burke, P. (2019). *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle «Annales» (1929-1989)*. Roma-Bari: Laterza.
- Errera, C. (1926). La prima escursione geografica interuniversitaria, *Rivista Geografica Italiana*, XXXIII, 3-4 (pp. 130-142).
- Fumagalli, V. (1992). *L'uomo e l'ambiente nel Medioevo*. Roma-Bari: Laterza.
- Gambi, L. (1973). *Una geografia per la storia*. Torino: Einaudi.
- Pontecorvo, C., Ajello, A.M. & Zucchermaglio, C. (1991). *Discutendo si impara. Interazione sociale e conoscenza a scuola*. Roma: NIS.
- Rocca, L. (2018). Storia e geografia: Giano bifronte. In Minelle C., Rocca L. & Bussi F. (a cura di), *Storia e geografia. Idee per una didattica congiunta* (pp. 79-86). Roma: Carocci.

Vecchio, B. (1974). *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica*. Torino:
Einaudi.